

# DOMENICA X SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: Osea 6,3-6

<sup>3</sup>Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra. <sup>4</sup>Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. <sup>5</sup>Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: <sup>6</sup>poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

→ Tra i profeti Osea non è l'unico, ma è certamente quello che più chiaramente ha proclamato l'amore misericordioso di Dio (2,13; 11,9); nello stesso tempo egli afferma che all'amore di Dio deve corrispondere la nostra risposta, improntata sempre alla misericordia.

Sono due gli aspetti del messaggio profetico - l'aspetto divino e l'aspetto umano - e ambedue vanno considerati insieme. Tutta la pagina va letta e interpretata in questa luce. Se da un lato Dio rimane sempre fedele al suo amore misericordioso - «Egli ci guarirà e ci farà, ci ridarà la vita e ci rialzerà»: vv. 1s. -, dall'altro invece l'amore del popolo è incerto e scostante «come una nube del mattino, come la rugiada che presto svanisce» (v. 4).

### Seconda lettura: Romani 4,18-25

Fratelli, <sup>18</sup>Abramo ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.<sup>19</sup>Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. <sup>20</sup>Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, <sup>21</sup>pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. <sup>22</sup>Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. <sup>23</sup>E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, <sup>24</sup>ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, <sup>25</sup>il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

→ Come è possibile comprendere il messaggio paolino relativo alla salvezza, proveniente dalla fede, indipendentemente dalle opere della legge? Guardando ad Abramo, nostro padre nella fede, al quale la fede fu accreditata come giustizia (4,9s.) non dopo ma prima della circoncisione (considerata da Paolo come «opera della legge»).

Parimenti la promessa di diventare erede del mondo fu fatta ad Abramo prima del suo atto di obbedienza a Dio (Gen 22,1-12 in relazione a Gen 12,2s.; 15,1-6): allora egli era sorretto solo

dalla fede. Ed anche se la promessa annunciava cose umanamente impossibili (come la nascita di un figlio da Sara, ormai anziana) Abramo «ebbe fede sperando contro ogni speranza» (v. 18).

In questa pagina paolina il rapporto fede-promessa è strettissimo e trova piena conferma nella vicenda di Abramo. Ma questo vale anche per noi (v. 24) se veramente crediamo ad un altro evento umanamente impossibile, la risurrezione di Gesù dai morti. È altrettanto noto che Paolo non tarderà a dire che chi crede in Gesù morto e risorto sente il bisogno di vivere in modo conforme a quello che crede (Rm 6,1-4).

### **Vangelo: Matteo 9,9-13**

*In quel tempo, <sup>9</sup>Gesù, passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. <sup>10</sup>Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. <sup>11</sup>Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». <sup>12</sup>Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. <sup>13</sup>Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» .*

→ Questa pagina evangelica è autobiografica: qui infatti Matteo parla di se stesso, racconta la sua vocazione e ne rivela nello stesso tempo il significato profondo.

Anzitutto colpisce il carattere improvviso della sua conversione (v. 9): appena Gesù lo chiama, Matteo si alza e lo segue. Tutto ciò accade in modo provocatorio: mettendosi a tavola con gente impura, Gesù contravviene alle più elementari prescrizioni rabbiniche e così si attira le critiche dei farisei (v. 11). Ma è proprio questo ciò che sta a cuore al Maestro: introdurre i suoi discepoli nella intelligenza e nella accettazione della novità evangelica (vv. 12s.).

Questa novità emerge da due dettagli: le parole finali di Gesù e la citazione di Os 6,6, proprio quella che abbiamo meditato nella prima lettura di questa liturgia. Le parole di Gesù - «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» - nascono, per così dire, dall'esperienza autobiografica di Matteo, ma nello stesso tempo descrivono con esattezza la vera natura della missione di Gesù.

## **MEDITATIO**

L'esperienza dello star bene e della malattia ci accompagna spesso nelle alterne vicende della nostra vita; non è difficile perciò capire e soppesare le parole con le quali Gesù descrive la sua missione. Egli si presenta come il medico celeste, come il liberatore dal peccato. Notiamo: l'immagine (quella del medico) rimanda alla realtà storica (la liberazione dei peccatori) e questa si lascia descrivere da quella. Non solo, ma secondo Mt 8,16 s. Gesù ci ha liberati sperimentando egli stesso la malattia, quale malato con i malati: «Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (Is 53,4). Gesù è ad un tempo medico e malato, così come è pastore e agnello, docente e obbediente, signore e schiavo, re e servo.

## ORATIO

Signore Gesù, tu sei il mio medico celeste! Tu stai accanto a me, e ti sono ben note tutte le mie debolezze e tutte le mie energie spirituali. Aiutami a superare le prime e a far tesoro delle seconde.

## CONTEMPLATIO

Infatti è stato scritto: «Apri la tua bocca alla parola di Dio». Tu la apri, egli parla. Per questo Davide ha detto: «Ascolterò che cosa dice in me il Signore»(cfr. Sal 84,9) e lo stesso Figlio di Dio dice: «Apri la tua bocca, la voglio riempire» (Sal 80,11). Ma non tutti possono ricevere la perfezione della sapienza come Salomone e come Daniele. A tutti però viene infuso lo spirito della sapienza secondo la capacità di ciascuno, perché tutti abbiano la fede. Se credi, hai lo spirito di sapienza.

Perciò medita sempre, parla sempre delle cose di Dio «quando sarai seduto in casa tua» (Dt 6,7). (Ambrogio di Milano).

## ACTIO

*Ho veramente fede in Dio, sperando contro ogni speranza.*

*Vivo in modo conforme alla mia fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo?*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### L'AMMAESTRAMENTO DELLA VERITÀ

In questa vita ogni nostra opera, per quanto buona, è commista a qualche imperfezione; ogni nostro ragionamento, per quanto profondo, presenta qualche oscurità. Perciò la constatazione della tua bassezza costituisce una strada che conduce a Dio più sicuramente che una dotta ricerca filosofica. Non già che sia una colpa lo studio, e meno ancora la semplice conoscenza delle cose - la quale è, in se stessa, un bene ed è voluta da Dio -; ma è sempre cosa migliore una buona conoscenza di sé e una vita virtuosa. Infatti molti vanno spesso fuori della buona strada e non danno frutto alcuno, o scarso frutto, di bene, proprio perché si preoccupano più della loro scienza che della santità della loro vita. Che se la gente mettesse tanta attenzione nell'estirpare i vizi e nel coltivare le virtù, quanta ne mette nel sollevare sottili questioni filosofiche non ci sarebbero tanti mali e tanti scandali tra la gente; e nei conventi non ci sarebbe tanta dissipazione. Per certo, quando sarà giunto il giorno del giudizio, non ci verrà chiesto che cosa abbiamo studiato, ma piuttosto che cosa abbiamo fatto; né ci verrà chiesto se abbiamo saputo parlare bene, ma piuttosto se abbiamo saputo vivere devotamente. Dimmi: dove si trovano ora tutti quei capiscuola e quei maestri, a te ben noti mentre erano in vita, che brillavano per i loro studi? Le brillanti loro posizioni sono ora tenute da altri; e non è detto che questi neppure si ricordino di loro. Quando erano vivi sembravano essere un gran che; ma ora di essi non si fa parola. Oh, quanto rapidamente passa la gloria di questo mondo! E vo-

glia il cielo che la loro vita sia stata all'altezza del loro sapere; in questo caso non avrebbero studiato e insegnato invano. Quanti uomini si preoccupano ben poco di servire Iddio, e si perdono a causa di un vano sapere ricercato nel mondo. Essi scelgono per sé la via della grandezza, piuttosto di quella dell'umiltà; perciò si disperde la loro mente (Rm 1,21). Grande è, in verità, colui che ha grande amore; colui che si ritiene piccolo e non tiene in alcun conto anche gli onori più alti. Prudente è, in verità, colui che considera sterco ogni cosa terrena, al fine di guadagnarsi Cristo (Fil 3,8). Dotto, nel giusto senso della parola, è, in verità, colui che fa la volontà di Dio, buttando in un canto la propria volontà. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. III)

# LUNEDÌ X SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

Prima lettura: 2 Corinzi 1,1-7

<sup>1</sup>Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: <sup>2</sup>grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

<sup>3</sup>Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, <sup>4</sup>il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. <sup>5</sup>Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. <sup>6</sup>Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. <sup>7</sup>La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione.

→ La seconda lettera di Paolo ai Corinzi parte da Efeso sul finire dell'anno 57. Tale data si colloca in un lasso di tempo afflitto da ricorrenti preoccupazioni, delusioni, angosce, persecuzioni pesantissime sulla acuta e vibratile sensibilità di Paolo, tra cui la sommossa che lo costrinse alla fuga da Efeso e il primo arresto a Gerusalemme nella pentecoste dell'anno 58. Anche la comunità di Corinto (se non altro personaggi di essa) ebbe riprovevoli responsabilità per le tristezze dell'Apostolo, fondatore della loro chiesa: denigrazioni, malintesi, conflittualità, crisi etiche. Pertanto, anche la attuale seconda lettera ai Corinzi può considerarsi scritta - come una precedente andata perduta - «in un momento di grande afflizione e con il cuore angosciato, tra molte lacrime» (2 Cor 2,4). Tuttavia all'Apostolo non sono state negate gioie nemmeno da parte dei Corinzi, in particolare il 'successo' di quella lettera dura, ossia rispettosa riconciliazione e recupero della fiducia vicendevole. Egli perciò riconosce la consolazione che gli proviene da Dio stesso e che è possibile trasmettere tra fratelli.

**Vangelo: Matteo 5,1-12**

In quel tempo, 'vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli: <sup>2</sup>Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: <sup>3</sup>«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. <sup>4</sup>Beati gli afflitti, perché saranno consolati. <sup>5</sup>Beati i miti, perché erediteranno la terra. <sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. <sup>7</sup>Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. <sup>8</sup>Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. <sup>9</sup>Beati gli operatori di pace,

*perché saranno chiamati figli di Dio. <sup>10</sup>Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. <sup>12</sup>Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi».*

→ Secondo la redazione dell'evangelista Matteo il cosiddetto "Discorso della montagna" costituisce il vero e proprio esordio dell'insegnamento del giovane itinerante *rabbì* Gesù di Nazaret. Esso anticipa lo stile del suo magistero, innovativo, promozionale, dirompente. Si tratta del primo discorso articolato di Gesù e del più ampio resoconto dei cronisti sinottici (infatti, solo *Gv* 13-17 sorpassa per ampiezza di eloquio).

Che l'aggettivo sostantivato 'beati' equivalga all'appellativo di 'discepoli' dell'evangelo è deducibile anche dalla statistica lessicale. Dei tre sinottici, Matteo e Luca utilizzano non meno di quattordici volte ciascuno la parola tradotta in greco *makarios* e in latino *beatus* (articolata al singolare e plurale, maschile e femminile) e la collocano in contesti compatibili con le qualifiche e le visibilità della sequela (tranne un paio di situazioni paradossali). Le nove beatitudini elencate da Matteo configurano la pluralità dei risvolti dell'identità discepolare, unificata nella unicità del riferimento a Dio (e in primo luogo allo Spirito che fa capire e agire) nonché al suo Regno.

## MEDITATIO

Lo stile della *sfida* è elemento di convergenza fra due messaggi: l'una sfida parte *dall'immagine* paolina del servitore dell'evangelo, delineata nella robusta fierezza auto-biografica dell'«apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio»; l'altra è la sfida della *identità* del discepolo evangelico, da Gesù collocato oltre l'ordinario nella dimensione della beatitudine.

L'avvio della lettera di Paolo e del sermone di Gesù coincidono altresì nell'annuncio e nella esperienza di una *felicità*. L'apostolo Paolo identifica la felicità con la *consolazione* avuta in dono da Dio, Padre misericordioso, e scambiata tra fratelli. Il maestro Gesù assimila la felicità alla *beatitudine* quale consapevolezza di doni affidati a sé come persona umana divenuta 'discepolo'.

Questa felicità è traducibile nella sfumatura di alcuni sinonimi: gioia, serenità, esultanza, benessere, fortuna, consolazione e beatitudine appunto. La felicità è anelito inesausto e insaziabile del cuore umano: il cuore individuale, collettivo, universale.

## ORATIO

«Sei tu, Signore, il nostro rifugio». Noi ti benediciamo, Signore, in ogni tempo perché tu stesso hai voluto essere il nostro rifugio e in te troviamo consolazione. Sulla nostra bocca, Signore, fiorisce sempre la tua lode perché tu ci hai insegnato le vie delle beatitudini che percorre chi in te si rifugia.

## CONTEMPLATIO

Coloro che bramano e desiderano essere consolati da Dio [...] posseggono senza dubbio una grande ragione di conforto già nel solo fatto che pensano di desiderare e di bramare di venire confortati da Dio. Questo loro proposito può ben essere causa di gran conforto per una speciale ragione. Essi si trovano innanzitutto a cercare il conforto dove non possono fare a meno di trovarlo, poiché Dio il conforto lo può dare loro e lo vuole dare. Lo può, perché è onnipotente; lo vuole, perché è buono e perché egli stesso lo ha promesso: «Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7,7). (TOMMASO MORO, *Il dialogo del conforto nelle tribolazioni*,3).

## ACTIO

*La mia vita è in sintonia con le Beatitudini proclamate da Gesù?*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

La scelta per la povertà, con la rinuncia all'ambizione dell'avere, implica la perdita della propria reputazione: in un sistema fondato sul possesso del denaro, il povero merita solo disprezzo. Chi poi sceglie volontariamente la povertà è considerato solo un folle. Ma proprio in quello che agli occhi della società è considerato *scandalo* e *stoltezza* si manifesta «la potenza di Dio» (cfr. 1 Cor 1,18-23). La croce diviene così il passaggio inevitabile e indispensabile per i 'poveri-perseguitati' che rimangono fedeli a Gesù nel cammino della verità verso la libertà (cfr. Gv 8,32). Solo chi è completamente libero può veramente amare e mettersi al servizio di tutti (cfr. 1 Cor 9, 19; Mt 18,1-3). Perdere la propria reputazione è l'unico modo per essere totalmente liberi e, di conseguenza, pienamente animati dallo Spirito (cfr. 2 Cor 3, 17). E il legno della croce, da sterile strumento di distruzione dell'uomo si trasforma nel vivificante «albero della vita» (Ap 2,7; cfr. Gen 2,9) che alimenta nel credente quella linfa vitale che gli permette di realizzare il progetto di Dio sull'uomo: «Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48; cfr. Ef 4, 13) (A. MAGGI, *Padre dei poveri...*, Assisi 1995, 182s.).

# MARTEDÌ X SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Corinzi 1,18-22

Fratelli, <sup>18</sup>Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è 'sì' e 'no'. <sup>19</sup> Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu 'sì' e 'no', ma in lui c'è stato il 'sì'. <sup>20</sup>E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute 'sì'. Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria. <sup>21</sup>È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, <sup>22</sup>ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori.

→ L'Apostolo verosimilmente imparò da Gesù l'aforisma, raccolto nel vangelo: «Sia il vostro parlare sì-sì, no-no» (Mt 5,37).

La fierezza di Paolo si fonda su constatazioni realistiche relative alla propria identità. Egli è «apostolo di Cristo per volontà di Dio» (2 Cor 1,1); nella comunità di Corinto è collaboratore, non padrone (v. 24); condivide la conferma da parte di Dio in Cristo (v. 21), visibilizzata nel battesimo che trasformò la propria personalità come egli medesimo rievoca (At 22,16; 26,15s. e contesti); usufruisce del patrimonio personale della «unzione», del «sigillo», della «caparra dello Spirito» (v. 21s.). Questi tre vocaboli delineano - alla luce di passi paralleli, peraltro non apodittici - la missione della evangelizzazione innestata a quella di Cristo (Lc 4,18), la partecipazione alla identità sacerdotale dello stesso Cristo (Gv 6,27: interpretazione 'eucaristica'), alcuni carismi dei quali lo Spirito è generoso che per Paolo sono l'apostolato, il ministero, la parola, l'insegnamento (Rm 12,57), nonché il carisma più grande ossia la carità (1 Cor 13,13).

### Vangelo: Matteo 5,13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>13</sup>«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà: render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

<sup>14</sup>Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città: collocata sopra un monte, <sup>15</sup>né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

→ A differenza di altri contesti, il "Sermone del monte" è l'unico sito in cui Gesù adotta l'allegoria per raffigurare l'identità del suo discepolo. Ed è l'unico contesto in cui utilizza il vocabolo «sale». L'immagine della «luce» invece ricorre nell'insegnamento di Gesù e nel vocabolario neotestamentario, segnatamente nella prospettiva cristologica, in cui essenziali sono almeno un paio di citazioni: quella autobiografica di Gesù («Io sono la luce del mondo»: Gv 8,12;

cfr. 12,35.46), e quella della fede ecclesiale convinta che «veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) ossia il Verbo della vita, luce splendente nelle tenebre.

Dunque, l'allegoria del *sale* rimarca una autonoma identità. L'allegoria della *luce* infonde nel discepolo la sicurezza dell'essere riverbero di una luce che non si estingue e che non tradisce la propria natura luminosa e la finalità di illuminare: il discepolo è riverbero della luce vera che è Cristo.

Salare e illuminare sono un *servizio* che Gesù affida ai discepoli. Tale fiducia si muta in certezza di beatitudine discepolare: «*Beati voi che siete sale della terra e luce del mondo*»

## MEDITATIO

«*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*» (Mt 5,8) è la beatitudine sulla quale si sviluppa l'allegoria evangelica della luce. Il *vedere* ha bisogno della *luce*. Gesù il Signore è luce (cfr. 1 Gv 1,5.7). Una evidenza del testimoniare la luce di Cristo è la *coerenza*, quell'essere 'sì' scandito dall'apostolo Paolo in sintonia discepolare con il Cristo, il quale non fu 'sì' e 'no', cioè ambiguità, penombra, incoerenza, ma «*in lui c'è stato il 'sì'*». Evidenza del testimoniare la luce dello Spirito sono la *custodia* e l'*attivazione* dei doni, quelli ai quali Paolo allude come qualità della propria personalità che li ha ricevuti come caparra dello Spirito.

## ORATIO

Ti rendiamo grazie perché, con la parola di Gesù, tuo Figlio, ci incoraggi a rendere visibile su questa terra tramite le nostre opere buone la tua gloria, Padre che sei nei cieli, che sei amore e misericordia, che illumini con la tua parola rivelata e che inondi di gioia quanti amano il tuo nome.

## CONTEMPLATIO

Gesù Cristo è forse diviso (1 Cor 1,13)? No di certo, perché è un Dio di pace e non di divisione (1 Cor 14,33), come insegnava san Paolo per tutte le chiese. Non è dunque possibile che la vera chiesa sia in discordia o divisa per la credibilità e la dottrina, perché, in tal modo, Dio non ne sarebbe più l'artefice e lo sposo e, come un regno diviso in se stesso (cfr. Mt 12,25), avrebbe fine. (FRANCESCO DI SALES, *Controversie*, Brescia 1993, 122).

## ACTIO

*Sono per le persone che incontro sul mio cammino "sale" e "luce" ?*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Avete mai pensato che il primo verbo del sale è quello di sciogliersi, di fondersi, di confondersi? Anzi, se non si fonde, la vivanda non è buona. «*Voi siete il sale*», voi dovete sparire, confondervi. Prima c'è l'immagine di quello che scompare e poi di quello che si vede: voi siete

il sale che scompare, voi siete la luce che appare. Vedete la meccanica, la dialettica? Il primo verbo del sale è quello di sciogliersi e più si scioglie più dà sapore, dà senso alla vita, dà gusto, come il gusto di mangiare, il gusto di vivere sempre dipende dal sale. Poi conserva, preserva, disinfetta, uccide i microbi, rimargina le ferite, purifica. «*Voi siete il sale della terra*».  
(D.M. TUROLDO, *Oltre la foresta delle fedi*, Casale Monferrato 1996, 139s.).

# MERCOLEDÌ X SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Corinzi 3,4-11

*Fratelli, <sup>4</sup>questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. <sup>5</sup>Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, <sup>6</sup>che ci ha resi ministri adatti di una nuova alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita.*

*<sup>7</sup>Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circondato di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, <sup>8</sup>quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? <sup>9</sup>Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia. <sup>10</sup>Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovraeminente gloria della nuova alleanza. <sup>11</sup>Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

→ Paolo spicca un volo alto, esternando il convinto confronto migliorativo tra alleanza antica (quella della «*lettera che uccide*») e alleanza nuova (quella dello «*Spirito che dà vita*»). Ma non si smentisce la fierezza della sua identità. Paolo confessa ripetutamente quel suo passaggio o 'conversione': attingendo a quelle fonti autobiografiche, oltre che ad altre memorie (anche questa *seconda lettera ai Corinzi*: cc. 11-12), resta illuminata l'identità del «*Dio*» - nominato nel v. 5 - dal quale viene la «*capacità*» dell'Apostolo. *Dio è il Padre* che lo chiamò con la sua grazia e gli rivelò suo Figlio (*Gal 1,15s.*); *Dio è Gesù* il Signore che lo abbaglia, lo affascina, lo destina come testimone (*At 22,8.21; 26,15s.*); *Dio è lo Spirito Santo* che riserva per sé anche lui, in vista della sua opera di apostolato (*At 13,2s.*).

### Vangelo: Matteo 5,17-19

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>17</sup>«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. <sup>18</sup>In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla Legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.*

*<sup>19</sup>Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli».*

→ Il rispetto della Legge da parte di Gesù corrisponde all'atteggiamento normale di un ebreo qualunque.

Egli nella casa paterna (e materna) fin da fanciullo imparò a sottostare alla Legge (*Lc 2,22-*

24.39-40.41-42. 52). La sua posizione nella veste di *rabbì* conferma la propria 'cultura' ossequante verso ogni dettaglio della Legge. La pericope odierna ne costituisce una verbale conferma. Se essa fosse il detto isolato di un qualche saggio rabbino, costui verrebbe etichettato come tradizionalista, fariseo, legalista, massimalista.

Le parole di Gesù incastonate nel progetto evangelico delle beatitudini tendono proprio al *massimalismo*. Siffatto vocabolo è moderno, non appartiene al linguaggio biblico: tuttavia, in senso positivo aforismi come quelle parole evangeliche sono palesemente impregnate di massimalismo. Il genere letterario della contrapposizione tra il 'minimo' e il 'grande' e l'evidente preferenza per il 'grande' non lasciano dubbi sulla *philonomia* (amicizia verso la Legge) da parte di Gesù, qui davvero 'massimalista'.

Non c'è contraddizione tra il dire e il fare di Gesù. La posizione innovativa di Gesù in relazione con la Legge è il *compimento*. Il testo greco del v. 17 (traduzione più antica) adopera la forma verbale *plerosai* (in latino: *adimplere*), il quale veicola un progetto di pienezza, di massimalismo appunto. 'Compimento' della Legge nella convinzione e nello stile di Gesù è l'utilizzo della Legge, nei confini di una maturata libertà, per il servizio alla persona umana, al fine del completamento di un progetto di vita, in vista della realizzazione della propria personalità e di una comunanza sociale.

## MEDITATIO

L'apostolo Paolo afferma deciso: «*La lettera uccide, lo Spirito dà vita*» (2 Cor 3,6). Il *rabbì* Gesù assicura risoluto: «*Non sono venuto per abolire la legge o i profeti, ma per dare compimento*» (Mt 5,17). È evidente la contraddizione verbale tra le due posizioni magisteriali. La convergenza si situa nel superamento della dicotomia formale, oltre la superficie lessicale, nella profondità essenziale dell'evangelo del quale Gesù prima e Paolo poi sono banditori. L'essenza dell'evangelo è la *buona notizia* (o 'notizia del buono'). Entrambe le frasi - concise, secondo lo stile rabbinico - contengono una componente positiva, quel 'buono' che va salvaguardato come viatico sostanziale e come essenza del progetto esistenziale. La buona notizia di Gesù è: «Io porto a compimento»; la buona notizia di Paolo è: «Lo Spirito dà vita». (Il lato oscuro - il negativo - da rimarcare in funzione pedagogica e propedeutica dell'uno è: «Non abolisco», dell'altro è: «La lettera uccide»). La chiave che scioglie i nodi della tensione tra lettera e spirito, tra libertà e osservanza, tra legge e grazia è l'evento irreversibile e rinnovato della *nuova alleanza* di cui protagonista è Dio.

## ORATIO

Ti ringraziamo per la pazienza con cui perdoni le nostre superficialità, gli usi disinvolti e gli abusi delle nostre misere libertà, le presunzioni di abolire dettagli e perfino commi sostanziosi di leggi e profeti.

## CONTEMPLATIO

Quanto mirabile è lo Spirito Santo e come è grande e potente nei suoi doni. Voi, che siete

qui radunati, pensate un po' quante anime ci sono. Ed egli agisce in ognuna in maniera appropriata: presente in mezzo a voi, vede le disposizioni di ognuno, conosce i pensieri e la coscienza, tutto quello che diciamo e che pensiamo. Vedete come, nel mondo intero, a uno egli dona la purezza, a un altro l'amore della povertà, a un altro ancora il potere di cacciare gli spiriti. E come la luce ,con un unico raggio illumina, così lo Spirito Santo illumina tutti quelli che hanno occhi per vedere (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi*, 16).

## ACTIO

*Mi riconosco, come dice S. Paolo, una lettera di Cristo scritta da me non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente?*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

La testimonianza! Qui sta la vera sfida richiesta all'uomo d'oggi per essere credibile. Non si chiedono oggi grandi 'maestri', ma piuttosto validi 'testimoni', nella realtà del tessuto familiare, ecclesiale, culturale e sociale [.. .]. Da più parti, oggi, viene il richiamo ad essere credibili e a testimoniare con la vita ciò in cui crediamo [...]. Gesù ha detto più volte ai suoi discepoli di andare ad annunciare la pace e di sedere a mensa con gli altri nel nome della pace, in condivisione di beni. Sta qui il nocciolo essenziale della testimonianza cristiana, che ha come radice il dividere con i poveri le proprie risorse, pensando che siamo figli dello stesso Padre e abbiamo il diritto di cibarci delle stesse cose, frutto dell'amore di Dio. E su questo un giorno saremo giudicati: su come avremo trattato i poveri, i bisognosi, i dimenticati, gli emarginati, i profughi, tutti coloro che sono colpiti dalle ingiustizie e sono costretti a languire nella povertà più nera (A. BERTACCO, *La vita come avventura nel perimetro della nostra storia*, Vicenza 2000, 182-184, *passim*).

# GIOVEDÌ X SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Corinzi 3,15-4,1.3-6

*Fratelli, <sup>3,15</sup>fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul cuore degli Israeliti; <sup>16</sup>ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. <sup>17</sup>Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. <sup>18</sup>E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore,*

*<sup>4,1</sup>Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo. <sup>3</sup>E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, <sup>4</sup>ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio. <sup>5</sup>Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. <sup>6</sup>E Dio che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.*

→ L'allegoria o metafora del volto velato/svelato supporta l'intera argomentazione dell'Apostolo. Non troppo velatamente, egli si immagina come un Mosè, mediatore però del «*glorioso evangelo di Cristo*» (4,4). La sua fierezza è plasmata di realismo: la misericordia di Dio sta all'origine del proprio ministero di evangelizzazione. Il metodo del servizio apostolico poggia sulla radicalità: annuncia apertamente la verità costi quel che costa, manipolazioni, protagonismi personalistici. Il contenuto dell'evangelo-verità è aperto e luminoso: se resta velato, la responsabilità cade su quanti sono accecati e succubi del «*dio di questo mondo*» (costoro sono i 'ribelli' nei quali opera il 'nemico' di Cristo e dell'evangelo, il satana concentrazione di ogni contrarietà al vero e ostile alla dilatazione della nuova alleanza, il fautore di morte per i peccati: cfr, *Ef2,1s.*). L'argomentazione si incunea tra autobiografia gratificante e teologia trinitaria (più allusa che organica, quest'ultima). L'articolazione di tale teologia trinitaria si enuclea tramite i nomi divini. Anzitutto è il *Dio della creazione*, colui che disse «*rifulga la luce*» (*Gen 1,3*), al cospetto del quale si svela ogni coscienza (*Rm 8,27*). Poi è il *Cristo Signore*, sul volto del quale rifulge la gloria divina, ossia colui che porta in sé come messia la divina presenza (*Is 40,2*), sostanza dell'annuncio evangelico e lui stesso evangelo-parola (*Gv 1,1.14*). Infine è lo *Spirito*, il Signore che agisce nella libertà disvelando la conoscenza della gloria divina e realizzando la trasformazione dell'uomo progressivamente modellato nella stessa gloria divina.

## Vangelo: Matteo 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>20</sup>«10 vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. <sup>21</sup>Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. <sup>22</sup>Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

<sup>23</sup>Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, <sup>24</sup>lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. <sup>25</sup>Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu: venga gettato in prigione. <sup>26</sup>In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!».

→ Il progetto radicale di Gesù si delinea tramite il confronto tra un minimo e un massimo. Il verbo italiano 'supererà' nel testo greco suona come *perisseuse(i)* e nella versione latina come *abundaverit*, entrambi rinforzati dall'avverbio *pléion / plus*: essi evidenziano il sorpasso in quantità e qualità. E la *sovrabbondanza* di giustizia (*dikaiosyne*: legalità, rettitudine, correttezza, *pietas*), quel *tot* in più e in meglio che identifica non chiunque, bensì il discepolo di Gesù, il quale assicura che sarà saziato chi ha fame e sete di giustizia (Mt 5,6).

I tre gradini successivi iniziano le esemplificazioni delle *sovrabbondanze di giustizia*, la quale è come lo statuto del regno dei cieli; proseguono inoltre le visibilità delle beatitudini evangeliche. Essi si muovono tra buon senso e radicalità. Isolare l'assassino o aggiustare le controversie con un compromesso, anziché rischiare le conseguenze del perdere una causa in tribunale, sono soluzioni di buon senso, ossia di calcolo vantaggioso per la collettività e per se stesso. Lo statuto del regno dei cieli sorpassa siffatte convenzioni di buon senso: esige la *radicalità* di un messaggio e di una appropriazione di esso motivate dall'autorevolezza di chi afferma: «Avete inteso che fu detto... ma io vi dico», nonché la totale fiducia in quella autorevolezza e nel valore del messaggio.

## MEDITATIO

I discepoli hanno custodito la radicalità del messaggio di Gesù. E hanno detto, fra l'altro: «La carità non si adira» (Cfr. Cor 13,5); «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26); «Benedite, non maledite» (Rm 12,14); «Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro» (2 Tm 2,22); «Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti» (2 Tm 2,24).

Non solo il 'no' alla fraternità cainitica (*non uccidere*), il 'no' all'ingiuria e alla denigrazione (è *stupido*, è *pazzo*), il 'no' alla colpevolizzazione dell'altro (*se ha qualcosa contro di te*), il 'no' alla protervia (*mettiti d'accordo con l'avversario*); ma soprattutto il 'si' al positivo induce il discepolo delle beatitudini a cercare e assecondare la 'maggiore giustizia'. Una visibilità di tale positivo è la *mitezza*. Il mite è il contrario della casistica esemplificata da Gesù stesso. Il capolinea di Gesù, veramente, non è la mitezza, ovvero un gesto, un segno, una 'cosa'; l'approdo è il divenire, l'essere *mite*. La mitezza è uno spazio nel progetto del regno dei cieli seminato sulla terra, che resta eredità dei miti, di coloro che Gesù ha detto «*beati*». Nessuna descrizione della mi-

tezza né delineazione del mite egli ha dato, perché egli stesso si offre come testimone vivo: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29).

## ORATIO

Padre buono, perdona le mie lentezze nella conversione all'evangelo, gli egoismi della libertà, gli scoraggiamenti, le dissimulazioni, le falsificazioni della tua santa parola, ogni occasione perduta di fare opere di giustizia come i 'giusti' evangelici alla sequela del 'giusto' Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

## CONTEMPLATIO

Secondo quanto afferma san Paolo, il Figlio di Dio è «*lo splendore della gloria del Padre e l'immagine della sua sostanza*» (Eb 1,3). È dunque da osservare che Dio, con la sola immagine di suo Figlio guardò tutte le cose, dando loro l'essere naturale, comunicando molte grazie e doni naturali, facendole compiute e perfette secondo le parole della *Genesi*: «*Dio guardò tutte le cose che aveva fatto ed erano molto buone*» (1,31). Vederle molto buone equivale a farle molto buone nel Verbo, suo Figlio. Guardandole non soltanto comunicò loro l'essere e le grazie, ma con questa immagine di suo Figlio le lasciò rivestite di bellezza, comunicando loro l'essere soprannaturale. (GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale*, 5).

## ACTIO

*Imparo da Gesù ad essere mite ed umile di cuore?*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

In Gesù la speranza di Dio di una società non-violenta esemplificata nel "Sermone del monte", nei sommari degli *Atti degli apostoli* e nelle parentesi apostoliche è data come possibile, segno e germe del Regno pienamente atteso della pace, della gioia e della giustizia (Rm 14,17). Le categorie amico-nemico, buono-cattivo, giusto-ingiusto, maschio-femmina, giudeogreco, religioso-ateo, ricco-povero... sono superate, e l'orientamento è dato da uno Spirito che non conosce altra categoria se non quella di un' *agape* che si fa lavanda dei piedi senza accampare eccezioni, che si fa dono di vita piuttosto che rapina di quella altrui. G. Bruni, cit. in AA.VV., *Al di là del «non uccidere»*, Liscate 1989, 57).

# VENERDÌ X SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Corinzi 4,7-15

*Fratelli, <sup>7</sup>noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.*

*<sup>8</sup>Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; <sup>9</sup>perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, <sup>10</sup>portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. <sup>11</sup>Sempre, infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. <sup>12</sup>Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.*

*<sup>13</sup>Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, <sup>14</sup>convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. <sup>15</sup>Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio.*

→ Quel «tesoro» è la conoscenza/esperienza del Cristo; il «vaso di creta» è la personalità globale dell'uomo «cuore» equivale a interiorità, consapevolezza, sentimento, identità totale).

Il simbolo del «tesoro in vasi d'argilla» è molto efficace - tanto che divenne proverbio - nel sintetizzare le distanze tra una preziosità e la modestia dello scrigno, tra la sicurezza del valore e la fragilità della consapevolezza, tra «potenza straordinaria» che viene da Dio e nudità di una impotenza umana. Insistenze e forzature su poli contrastanti costituiscono uno stilema nella didattica di Paolo, intento a colpire immediatamente nel segno e a catturare quasi provocatoriamente un'attenzione mirata. Tale metodologia non indulge a pessimismo e sfiducia verso la persona umana: esalta la genialità divina. La vicenda individuale di Saulo/Paolo spiega siffatta opzione, in parte spontanea, in parte deliberata. .

### Vangelo: Matteo 5,27-32

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>27</sup>«Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; <sup>28</sup>ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. <sup>29</sup>Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. <sup>30</sup>E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

<sup>31</sup>Fu pure detto: *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; <sup>32</sup>ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».*

→ I due aforismi, quello iniziale e quello finale, del quadrinomio didascalico della pericope matteana sono un monito che, stando alla lettera, colpisce l'uomo, il maschio. Gesù parlando e gli evangelisti scrivendo non si discostavano dalla mentalità maschilista egemone al loro tempo. Il 'caso serio' dell'adulterio, analizzato tramite fasti e nefasti della individualità maschile, come nella Bibbia veterotestamentaria trova un posto rilevante e una sensibili (innovativa, peraltro) nella 'cultura' neotestamentaria. Lo stesso Matteo riferirà posizione e sensibilità di Gesù verso matrimonio e adulterio, oltre che verso castità e celibato, animate da purezza di cuore, giustizia, misericordia (Mt 19,1-12).

Adulterio e ripudio anche secondo Gesù sono fallimento e financo peccato in quanto violazione del comandamento divino. Ma il *radicalismo* (o massimalismo) di Gesù conduce alla *radice* del 'caso serio' oltre l'esito relazionale e le implicanze giuridiche: cala nella interiorità, svela l'intenzione, verifica i presupposti motivazionali e le finalità morali o immorali, predice gli esiti nefasti. Quella radice va sondata ed eventualmente risanata. Non fermarsi all'esteriorità, ma scandagliare l'interiorità è una costante nell'insegnamento di Gesù (cfr. Mt 15,11.18s.), al quale non mancavano conoscenze psicologiche (Gv 2,25b). Il caso è 'serio' perché infrange una porzione del progetto di Dio, assecondato e persino potenziato dall'evangelo di Gesù.

Una novità sostanziosa scolpiscono indelebili le parole di Gesù: è l'attenzione alla donna, la valorizzazione della sua identità, la liberazione da sudditanze spersonalizzate e asservimenti a tirannica ed egoistica sensualità maschile. È una sensibilità che, per l'altro verso, ritiene anche la donna capace di prevaricazione e al contempo meritevole o degna di misericordia, con la quale egli stesso si china verso la donna peccatrice (Gv 8,1-11). Gesù è *al servizio di tutti*, di ogni persona.

## MEDITATIO

L'esigente progetto della *radicalità* continua: né Gesù né Paolo cedono a mezze misure o a compromessi.

I due aforismi evangelici centrali ribadiscono questa radicalità: il successo definitivo di un'esistenza è realizzazione integrale di sé nella salvaguardia dei valori, anche se essa costa amputazioni e potature (cfr. Gv 15,2). Esse sono *azione di misericordia* perché salvaguardano la totalità anziché il dettaglio; sono *azione di giustizia* perché vengono preferiti il definitivo al provvisorio, i valori alle prevaricazioni. Il paradosso matteano è traumatico come un *ultimatum*: per non precipitare nello scandalo, cava e taglia le porzioni pericolose di te stesso. Gesù come terapeuta prescrive una operazione chirurgica nella situazione a rischio. Anzi, la radicalità evangelica incentiva a interventi preventivi: cava e taglia le cellule proclivi ad ammalarsi. Tale intervento preventivo non è punizione: se ti ammali, il Signore ti guarisce; se pecchi, la misericordia paterna di Dio ti perdona. Gesù esige propriamente la prevenzione. Infatti 'scandalo' e 'scandalizzare' sono vocaboli che nel linguaggio di Gesù bollano un massimo di malizia e di danno. Secondo il Gesù matteano 'scandalo' e 'scandalizzare' equivalgono a contiguità all'operare iniquità (13,41); all'interrompere la maturazione della parola di Dio per

paura o fatica (13,21); al distogliere dal proseguimento nella vocazione obbedienziale al progetto di Dio (16,23); ad equivocare Gesù stesso e manipolare il suo messaggio (11,6; 13,56; 15,12; 17,27; 24,10).

## ORATIO

Ti benedico, Signore Gesù, per la tua risurrezione, con la quale hai vinto anche la mia morte e prepari ogni giorno la mia risurrezione. Ti offro, Spirito Santo di Dio, come sacrificio di lode, occhi e mani, perché tu con la tua potenza straordinaria mi preservi da ogni scandalo inferto o subito e purifichi ogni singola mia umana sensibilità.

## CONTEMPLATIO

Ti dissi già che alcuni, con il coltello a due tagli, che sono l'odio del vizio e l'amore della virtù, tagliano per amor mio il veleno della loro sensualità e con il lume della ragione tengono, posseggono e acquistano l'oro della virtù in queste stesse cose mondane che volessero possedere. Ma chi vuole esercitare grande perfezione, le spregia materialmente e spiritualmente. Questi tali osservano effettivamente il consiglio [evangelico], dato e lasciato dalla mia Verità, mentre coloro che posseggono beni, osservano i comandamenti; ma i consigli [evangelici] li osservano spiritualmente, non materialmente. Però, siccome i consigli sono collegati ai comandamenti, nessuno può osservare i comandamenti senza osservare i consigli almeno spiritualmente. E cioè, anche se possiede le ricchezze del mondo, le possiede con umiltà non con superbia, tenendole come una cosa prestata non come cosa sua, come esse sono date a voi in uso dalla mia bontà. A questo modo dovete usarle (CATERINA DA SIENA, *Il dialogo della divina Provvidenza*, 47).

## ACTIO

*Considero un tesoro la conoscenza e l'esperienza di Gesù il Cristo?*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Per intravedere qualcosa dell'amore occorre porsi ben al di là dell'amore, bisogna andare in quelle profondità dell'anima ove la passione, pur conservando intatta la densità del suo contenuto libera ormai da ogni esaltazione carnale, diventa l'asse immoto di una ruota girante. Trascendendo il sensuale, l'amore dà alla carne una profondità di valore insospettata. Chiaroveggente e profetico, l'amore è anzitutto rivelazione. Esso fa vedere l'anima dell'amato in termini di luce e giunge a un grado di conoscenza che solo chi ama sa raggiungere. In ebraico il verbo *yadha'* significa ugualmente conoscere e sposare, così amare significa totale conoscenza. «*Adamo ha conosciuto Eva*». (P. EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore*, Sotto il Monte 1987<sup>3</sup>, 122).

# SABATO X SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Corinzi 5,14-21

*Fratelli, <sup>14</sup>l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. <sup>15</sup>Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. <sup>16</sup>Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. <sup>17</sup>Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*

*<sup>18</sup>Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. <sup>19</sup>È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. <sup>20</sup>Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo. in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. <sup>21</sup>Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo tratto da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.*

→ Il percorso di questo frammento del pensiero paolino è *cristologico con implicanze clesiologiche*. Il collegamento tra le due prospettive, la relazione tra Cristo e la chiesa, sta nella riconciliazione. Continua forte la convinzione di Paolo, consolidata nel suo vissuto veterotestamentario, che nei confronti di Dio l'umanità peccatrice è meritevole della indignazione divina; convinzione però perfezionata nella conoscenza messianica del Cristo, il quale è divenuto luogo, prezzo, segno della riconciliazione. Nel testo greco, sostantivo (katallegghè) e verbo (katallàssò) significano anche 'permuta' (per esempio di valori venali: denaro), 'accordo' (alleanza) o 'concordia' (proiettare insieme). Siffatte sfumature lessicali confermano l'evento della riconciliazione globale tra Dio e l'uomo tramite un costo e uno scambio.

L'ispirazione di Paolo è ardita: l'umanità resta peccatrice (peccati-episodio), ma Dio stesso prende l'iniziativa di rinnovarla e avvicinarla trasferendo il peccato sul Cristo (peccato-situazione). La visibilità più drammatica e convincente nell'itinerario della riconciliazione è la morte del Cristo, ripetizione in unica azione definitiva dei sacrifici dell'antica alleanza. Ma la morte è il croce via di un itinerario cristologico globale avviato nell'incarnazione (Gal 4,4s.) e approdato alla risurrezione (1 Cor 15 3-4.20-22). Tale ispirazione paolina sulla riconciliazione in Cristo è ricorrente (1 Cor 15, appena citato; Rm cc. 4-6...) e ha fatto scuola (segnatamente lettera agli Ebrei).

## Vangelo; Matteo 5,33-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>33</sup>«Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; <sup>34</sup>ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; <sup>35</sup>né per la terra perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. <sup>36</sup>Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. <sup>37</sup>Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno».*

→ Il breve frammento matteoano registra un segno ragguardevole nella relazione con il Dio di Israele, cruciale al tempo di Gesù, come erano il giuramento e lo spergiuro.

Gesù non si è mai personalmente lanciato in giuramenti. I vangeli colgono sulle sue labbra il verbo 'giurare' solo nel contesto di una polemica e contestazione nei confronti di scribi e farisei ipocriti (Mt 23,16-22). *La parola data è sacra e vincolante, senza coinvolgere Dio né simboli a lui relazionati (quali il cielo e la terra o la santa città di Gerusalemme), e nemmeno ipotecando la propria testa. Infatti, chi giura non è padrone di nulla. Gesù è palesemente contrario al giuramento, oltre che allo spergiuro (ovviamente). Egli si impegna con l'autorevolezza della propria parola: «In verità vi dico...»; «vi fu detto... ma io vi dico», La sua parola è messaggio e contiene valori; ma pure la sua identità è parola, Verbo che ha preso dimora nell'umanità (Gv 1,14). Gesù impegna la sua persona. Ai discepoli, ai quali ingiunge di non giurare affatto, consegna tale paradigma, la sua esemplarità.*

Il giuramento chiama altri, fosse pure Dio medesimo; il 'sì-sì', 'no-no' espone la propria persona. *Gesù preferisce l'impegno della personale individualità.*

## MEDITATIO

Il messaggio potrebbe configurare la *beatitudine del sì-sì/no-no*. Gesù si aspetta dai discepoli la chiarezza di convinzioni e la determinazione nei comportamenti del sì-sì e del 'no-no'. Esula dal suo vocabolario e dalla sua condotta il *ni*, neologismo avverbale che è sintesi puntuale di correnti invasive mentalità di equilibrismo, delle indeterminatezze e mezze misure, di procrastinazioni nebulose, della infingardaggine di personalità plasmate e la solidità dell'ectoplasma. L'esigenza di responsabilità e coerenza del *rabbì* di Nazaret rasenta l'intolleranza: il di più del sì-sì/no-no viene dal maligno.

## ORATIO

Signore Gesù, tu hai detto che il Padre ha tanto amato il mondo da mandare te, suo Figlio unigenito, perché noi crediamo in te, non moriamo ma abbiamo la vita eterna (Gv 3,16): *ascoltaci, Signore.*

## CONTEMPLATIO

[Iddio] disse poi: «Ti voglio mostrare qualche cosa della mia potenza». All'istante furono aperti gli occhi dell'anima. E vedevo la pienezza di Dio, nella quale abbracciavo tutto il mon-

do, vale a dire di là dal mare, di qua dal mare e l'abisso e il mare e il resto. E in tutto ciò non discernevo se non la potenza divina in un modo inenarrabile. L'anima, piena di ammirazione, gridò dicendo: «Questo mondo è pregno di Dio». E abbracciavo il mondo intiero come fosse una piccola cosa, cioè di là e di qua dal mare e l'abisso e il mare e il resto, come fosse poca cosa; ma la potenza di Dio eccedeva e riempiva il tutto. E mi disse: «Così ti ho mostrato qualche cosa della mia potenza». Capivo che da qui in poi avrei capito meglio il resto. Allora mi disse: «Adesso guarda la bassezza». E vedevo una così profonda bassezza di Dio riguardo all'uomo, che l'anima, mettendo a confronto quella potenza inenarrabile e quella profonda bassezza, era piena di meraviglia e reputava se stessa un nulla e nel suo nulla non vedeva in sé che superbia (ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro delle rivelazioni*, 9: *Contemplazione della potenza divina*).

## ACTIO

*Sono convinto e determinato nei miei comportamenti cristiani?*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

« Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se metterete in pratica i miei comandamenti rimarrete nel mio amore: allo stesso modo io ho messo in pratica i comandamenti del Padre e rimango nel suo amore. Questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri» (Gv 15,9-12). Si può pensare: l'importante è amare! (*Chi ama il prossimo ha adempiuto la legge*): Rm 13,8). In realtà non è possibile una comprensione piena dell'amore del prossimo, se non lo si inserisce nel contesto più ampio dell'amore di Dio. È l'amore di Dio che mette in moto il dinamismo efficace e ampio che tende a raggiungere tutti gli uomini. L'amore dunque scaturisce dalla volontà originaria del Padre (G. PASINI, *Al di sopra di tutto. Meditazioni per una carità incarnata nella storia*, Molfetta 1996, 13).